



Ottobre 2021

Editoriale

In questo numero accogliamo la nuova famiglia che si è unita alla nostra comunità attraverso la testimonianza poetica di Antonio e incominciamo inoltre un ciclo sulla vita di San Francesco curato da Padre Augusto.

Vogliamo inoltre affidare al Signore quanti di noi sono nella malattia, nella sofferenza nella tribolazione. I nostri ragazzi e i professori che da poco hanno ricominciato la scuola. Tutti quelli che ci chiedono preghiere. Come comunità "diffusa", anche grazie a questo periodo difficile, abbiamo incominciato ad adottare la modalità "da remoto" imparando ad utilizzare gli strumenti informatici per stare insieme davanti al Signore. Per questo in settembre sono ripresi i **mercoledì di adorazione permanente** che seguono il seguente schema:

collegamento al link <https://meet.google.com/ftx-twbr-cbs>

dalle 10:00 alle 18:00 Esposizione del Santissimo.

alle 12:00 Ora media - Angelus

alle 15:00 Coroncina della divina misericordia

alle 16:30 Rosario

alle 18:30 Vespro

L'invito è quello di sostituire la pausa caffè con la pausa Gesù!

Ci sentiamo solidali con Giovanna (cfr. suo messaggio qui sotto) nel suo intimo cammino di preghiera. Come non risponderle, parafrasando il Vangelo: «Noi ci preoccupiamo e ci agitiamo per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. **Giovanna** si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».



La Redazione



Carissima Eli, carissime sorelle e fratelli, carissimo Padre Augusto, desidero aprirvi il mio cuore, comunicandovi la mia nuova condizione

psicologica che mi porta su altre vie. La tragedia che ci ha colpito ha cambiato radicalmente la nostra vita: personalmente, sento sempre più lo spirito dell'eremita, per cui, pur vivendo la mia vita nel mondo, mi apparto spesso con Dio. Fin dal mattino presto (intorno alle ore 4), sento il bisogno di stare con Lui, così recito il s. Rosario alla Madonna e a Gesù misericordioso. Gli affido la mia giornata, la mia famiglia e tutte le famiglie della comunità, pregando per i

bisogni di tutti. La mia preghiera continua spesso in chiesa, soprattutto con l'adorazione silenziosa. Francesco segue saltuariamente, ma sono sicura che il Signore sta agendo anche con lui. A me sta dando pace questa unione intima con Lui, perciò vi chiedo perdono se non riesco più a partecipare alla preghiera comunitaria e ai vari incontri. Ci sentiamo sempre appartenenti alla comunità e molto legati a tutti voi, se ci accettate anche così. Vi chiedo, comunque, di pregare per noi. Un abbraccio affettuoso a tutti

AMEN.

Giovanna De Fazio

In questo numero

Te, al centro del mio cuore.....	4
Vita e storia di san Francesco di Assisi (parte prima) a cura di P. Augusto Drago	5
La voce delle sorelle: Green pass... ..	10
Ricominciamo!!.....	10
Antonio & Marina.... Una parte del nostro cuore resta qui.. tra "gli angeli"	11
Fonti Francescane del mese	12
Lunedì 4 ottobre	12
Lunedì 11 ottobre.....	14
Lunedì 18 ottobre.....	15
Lunedì 25 ottobre.....	15
Riascoltando il Carisma	17
Giovedì 7 ottobre	17
Giovedì 14 ottobre.....	17
Giovedì 21 ottobre.....	18
Giovedì 28 ottobre.....	18
Calendario.....	19
Preghiamo.....	19

Te, al centro del mio cuore

(Rimettiamo Gesù al centro)

Cliccate qui sotto, o inquadrate il QR code con il telefonino

<https://www.youtube.com/watch?v=hVm19m6VHYs>



Ho bisogno d'incontrarti nel mio cuore,
di trovare Te, di stare insieme a Te:
unico riferimento del mio andare,
unica ragione Tu, unico sostegno Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

Tutto ruota attorno a Te, in funzione di Te
e poi non importa il "come", il "dove" e il "se".

Anche il cielo gira intorno e non ha pace,
ma c'è un punto fermo, è quella stella là.
La stella polare è fissa ed è la sola,
la stella polare Tu, la stella sicura Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

Che Tu splenda sempre al centro del mio cuore,
il significato allora sarai Tu,
quello che farò sarà soltanto amore.
Unico sostegno Tu, la stella polare Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo Tu



Vita e storia di san Francesco di Assisi (parte prima)

a cura di P. Augusto Drago

San Francesco nacque ad Assisi, nella verde Umbria, giardino d'Italia, terra di poeti e di santi. Visse 44 anni, dal 26 settembre 1182 al 3 ottobre 1226 e portò alla Chiesa una primavera di vita. Paul Sabatier lo chiamò: "Il più grande dei santi che la Chiesa cattolica ha prodotto nei secoli". Gandhi disse di lui: "Ci vorrebbe un S. Francesco ogni cento anni e la salvezza del genere umano sarebbe garantita".

Nobiltà delle origini Dalla mamma ricevette una spiccata educazione civile e religiosa: gentilezza e bontà furono le sue caratteristiche. Dal babbo, Pietro di Bernardone, imparò l'arte della mercatura. Aveva di fronte a sé un avvenire splendido! Ma Francesco preferiva la vita spensierata, la compagnia degli amici, le allegre scampagnate e i canti.

Re delle allegre brigate Ben presto i suoi coetanei si accorsero di lui; gli si strinsero attorno con affetto e ammirazione e lo proclamarono re delle loro feste. Francesco, pur partecipando a feste e scampagnate, conservava la sua nobiltà d'animo e si manteneva in tutto cortese e gentile. Tommaso da Celano, suo primo biografo, dice di lui: "Quanto era incantevole, stupendo e glorioso nella sua innocenza, nella semplicità della sua parola, nella cortesia, nel suo aspetto angelico!... Era dolce d'animo, amabile nel tratto, ilare nel volto, affabile nel parlare, indulgente con gli altri e severo con se stesso, grazioso in tutto".

Ideale cavalleresco Ai tempi di Francesco, la gioventù di tutta Italia era affascinata dagli ideali della cavalleria. Ovunque si aggiravano trovatori che cantavano le gesta di eroi, le imprese di re Artù e dei cavalieri della Tavola Rotonda. In loro onore, i giovani organizzavano splendide feste, durante le quali si raccontavano le più belle avventure. Francesco era perdutoamente portato a subire l'influsso di questi ideali per il fatto che sua mamma, Giovanna Pica, era provenzale. A vent'anni la vita di Francesco era tutto uno sbocciare di sogni e di speranze!

Parte per le Puglie La notizia che Gualtiero di Brienne si accingeva a partire per le Puglie per combattere sotto la bandiera del Papa, infiammò l'animo di Francesco, che chiese di seguirlo

sperando di coprirsi di gloria. Si fece preparare una splendida armatura, poi con un drappello di giovani si diresse verso il Sud. Ma dopo pochi chilometri, a Spoleto si ammalò.

La voce del Signore Costretto a fermarsi durante la notte, in sogno udì una voce: "Francesco, che può giovarti di più: il padrone o il servo?". Risponde: "Il padrone!".

"Allora continuò la voce perché abbandoni il padrone per seguire il servo?".

Francesco comprese che quella era la voce del Signore; timoroso chiese: "Signore, cosa vuoi che io faccia?".

Gli disse la voce: "Ritorna ad Assisi, là ti sarà detto quello che dovrai fare".

Al mattino, Francesco si accomiatò dai suoi compagni, e ancora febbricitante, prese la via del ritorno.

Incontra un lebbroso Ad Assisi, un giorno mentre stava cavalcando fuori dalle mura della città, gli venne incontro un lebbroso. Istintivamente pensò di fuggire, ma si fermò. Guardò con tenerezza quell'essere ripugnante; poi scese di sella, gli andò incontro, lo abbracciò e gli scoccò un bacio. Capì che nel lebbroso era presente Cristo sofferente.

Con questo atto, Francesco aveva vinto la sua grande battaglia!

Giullare di Dio Tornato in sella, Francesco si sentiva un altro.

La scoperta di Gesù nel lebbroso capovolsse nel suo cuore valori e sentimenti. Ora non più baldorie e serenate per le strade di Assisi, non più imprese guerresche per farsi un nome e una nobiltà, non più la voglia di eccellere nello sfarzo di vestiti e di denaro, non più re delle feste; ma giullare di Dio e gioioso servo di tutti.

La chiamata a San Damiano La voce del Signore non tardò a farsi udire ancora. Un mattino, Francesco si trovava assorto in preghiera nella chiesetta di S. Damiano, davanti ad un antico Crocifisso. Nel silenzio udì una voce: "Francesco, alzati, va e ripara la mia casa che cade in rovina!". Sulle prime la ritenne un'allucinazione, ma la voce si fece udire ancora, più accorata:

"Francesco, alzati, va e ripara la mia casa che cade in rovina!".

Si improvvisa muratore Francesco prese alla lettera l'invito del Signore. Corse a casa e vendette molta stoffa preziosa. Il ricavato una grossa somma lo portò al prete custode, di nome Pietro, perché facesse riparare subito la chiesa; ma il prete non l'accettò: temeva le ire di Pietro Bernardone e il richiamo del vescovo di Assisi. Francesco non si perdettero d'animo: si improvvisò muratore e con la collaborazione di alcuni amici, in breve tempo riuscì a restaurare la chiesa.

La reazione del padre Suo padre, Pietro Bernardone, ritenendosi offeso e danneggiato, decise di citare il figlio davanti ai consoli di Assisi. Si recò al palazzo comunale, dove espose le sue ragioni. I consoli lo ascoltarono e inviarono a Francesco il mandato di comparizione. Francesco rispose con una mossa molto abile: egli già conduceva una vita da penitente, dunque non era più soggetto alla giurisdizione civile, ma a quella ecclesiastica.

Si appella al vescovo Francesco si recò dal vescovo e gli portò tutto il denaro che gli restava. Il vescovo lo fermò e lo invitò a riflettere: "Se vuoi essere vero servo di Dio, restituisci questi soldi a tuo padre. La chiesa non vuole che tu spenda per lei denari non tuoi, denari di tuo padre; forse ricchezza male acquistata!". Francesco si disse d'accordo e convenne col vescovo di ritrovarsi in piazza, dove davanti ai suoi concittadini avrebbe restituito tutto al padre.

Finalmente libero! Sulla piazza di Assisi, davanti al vescovo e ai suoi concittadini, Francesco rinunciò ad ogni suo diritto di famiglia, si spogliò di tutto e restituì al padre, non solo tutto il denaro, ma anche i vestiti, dicendogli: "Fino ad ora ho chiamato te padre, da questo momento chiamerò padre soltanto Dio!". Il vescovo, commosso, allargò le braccia e lo coprì col suo mantello episcopale. Con questo atto, Francesco conquistava la vera libertà: la libertà dei figli di Dio. In un impeto di gioia, sollevò lo sguardo al cielo e intonò la preghiera più bella: "Padre nostro che sei nei cieli...".

Pellegrino senza meta. Dopo questa drammatica scena, Francesco si trovò improvvisamente solo.

Era inverno ed era poco vestito, senza casa e senza famiglia. Un domestico del vescovo, mosso a compassione, gli regalò una camicia e un lungo mantello. Per alcuni giorni egli vagò senza meta nei dintorni di Assisi; poi si diresse verso Gubbio. Aveva fame e faceva freddo; tuttavia era contento ed esternava la sua gioia cantando in provenzale le lodi del Signore.

"Sono l'araldo del gran Re!" Lungo la strada incappò nei briganti, che lo fermarono. Speravano di poterlo derubare, ma non aveva nulla. Gli chiesero chi fosse. Rispose loro: "Io sono l'araldo del gran Re"! Delusi, lo picchiarono e lo gettarono nel fosso, pieno di neve, gridando: "Resta lì, zotico araldo di Dio. Quello è il tuo posto!".

Raggiunge Gubbio Quando i briganti si furono allontanati, Francesco uscì dal fosso; si scosse la neve di dosso e, cantando a voce spiegata, raggiunse Gubbio. In questa città riprese la sua attività benefica: curava i lebbrosi, avvicinava i poveri e aiutava i contadini nei campi.

La sera si rifugiava nei fienili o nelle grotte per pregare e riposare.

Non aveva alcuna preoccupazione per il cibo: accettava quello che gli veniva dato spontaneamente, come ricompensa del lavoro prestato.

Ritorna ad Assisi. Dopo alcune settimane, Francesco ritornò ad Assisi; aveva il volto scarno ed era vestito di cenci. Al suo apparire, i ragazzi lungo le strade gli correvano dietro sghignazzando: "Arriva il pazzo! Arriva il pazzo!". Egli taceva e tutto sopportava per amore di Dio. Così, scalzo, ricoperto di sacco e cinto di una corda, andava di rione in rione, di casa in casa parlando ai suoi concittadini della paternità di Dio e della sua infinita misericordia.

Scende alla Porziuncola. Un mattino scese alla chiesetta della Porziuncola, per la messa.

Al vangelo udì le parole: "Andate e predicate il Vangelo; non portate con voi né oro, né argento, né bisaccia, né scarpe, né bastone" (Mt 10,9). Le ritenne rivolte a sé.

Mosso dallo Spirito col cuore gonfio di gioia, esclamò: "Questo io voglio! Questo io chiedo!"

Abbraccia il Vangelo. Senza esitare depone la tunica di eremita e sceglie una veste ruvida con

cappuccio per riprodurre in sé l'immagine della croce; si cinge i fianchi con una corda semplice annodata; getta subito il bastone, la bisaccia e i calzari: volle obbedire sul campo e osservare alla lettera i precetti della vita apostolica.

Poi ritornò dal suo vescovo dal quale ottenne il permesso di predicare.

Predicatore itinerante Il mattino dopo Francesco incominciò a predicare. Andava per le campagne, sulle piazze e nelle chiese.

Le sue parole erano semplici, ma così piene di cordialità che tutti quelli che l'ascoltavano si sentivano commossi.

Era costretto ad affrontare anche eretici. Ma la sua persona e il suo esempio erano per tutti una predica. Parlava di quello che egli stesso aveva provato, annunciando la conversione, la brevità della vita, il premio futuro, la necessità di giungere alla perfezione evangelica.

La predica a tu per tu Andando per le vie di Assisi, Francesco vide un muratore intento al lavoro; l'avvicinò e gli chiese: "Fratello, perché lavori?" "Lavoro per guadagnare!" Gli rispose il muratore. Francesco insistette: "Perché guadagni?". Per vivere", gli rispose. "Perché vivi?".

Il muratore non seppe rispondere; chinò la testa e rimase in silenzio. Concluse Francesco: "Fratello, il lavoro è buona cosa, ma ciò che vale nella vita è amare Dio e salvarsi l'anima!".

Una corona di amici In breve tempo Francesco fu circondato da una schiera di amici. Il suo primo biografo, Tommaso da Celano, scrive: "Era la sua parola come fuoco ardente, che penetrava nel profondo del cuore, destando in tutti ammirazione" (1 Cel. 23).

L'ammirazione provocava in molti il desiderio dell'imitazione.

Tra i suoi ammiratori vi erano borghesi, contadini, cavalieri, artigiani e anche sacerdoti.

I primi frati Alcuni giovani chiesero a Francesco di seguirlo e di votarsi allo stesso suo ideale. Egli disse loro: "Se volete seguirmi, vendete ciò che possedete e datelo ai poveri!". Il primo a seguire Francesco fu Bernardo da Quintavalle: era uno dei più nobili e ricchi di Assisi; per distribuire ai poveri le sue ingenti ricchezze ci vollero alcuni giorni. A Bernardo seguirono altri: Pietro di Cattaneo, Egidio di Assisi, Silvestro, Ruffino,

Leone, Giovanni della Cappella, Ginepro, Sabbatino, Masseo, Angelo Tancredi e Morico.

Frati minori La gente cominciò a conoscerli e a stimarli.

Li chiamava i "penitenti di Assisi". Ma a Francesco non piaceva tale denominazione, perché non esprimeva il loro ideale di vita semplice, gioiosa e fraterna. Preferì che fossero chiamati "frati minori", cioè gli ultimi, i nullatenenti, i sottomessi a tutti. Si erano proposti, infatti, di condividere la condizione dei poveri, di mettersi al loro servizio sull'esempio di Gesù, che pur essendo ricco si fece povero, cioè "minore", il più povero e umile tra i poveri.

Una Regola Francesco ritenne opportuno scrivere una Regola per i suoi frati. La compendì nell'osservanza del Vangelo: "Questa è la vita dei frati minori: osservare il santo Vangelo vivendo in obbedienza, povertà e castità". Era un vero programma di vita: ascetismo contemplativo e apostolato ardente, ardore di estasi nella solitudine con Dio, ed esplosione di carità e zelo tra i fratelli.

Ma era anche un programma che apriva orizzonti sconfinati alla libera iniziativa dei frati.

Verso Roma La Regola necessitava dell'approvazione del Sommo Pontefice; per questo Francesco e i suoi frati decisero di andare a Roma. La loro non fu una decisione affrettata e presa con leggerezza; la loro preoccupazione era rivolta allo scopo del viaggio: ottenere l'approvazione di condurre una vita in tutto e per tutto conforme al Vangelo. Pieni di fiducia e colmi di gioia, lasciarono Assisi e partirono per Roma.

Allegra brigata! Era una strana comitiva quella che nella primavera del 1210 lasciò Assisi, diretta a Roma! Dodici giovani, pieni di forza, avanzavano pregando e cantando allegramente, confortati dalla bellezza della natura e dalla ospitalità della gente.

Erano privi di tutto, ma nulla li turbava e preoccupava, perché avevano la piena convinzione che Dio era con loro e li avrebbe protetti.

Accolti dal Papa A Roma furono accolti benevolmente da Innocenzo III.

Li ascoltò attentamente, ma prima di approvare la Regola chiese alcuni giorni di riflessione, per ascoltare i cardinali e poi decidere insieme. A Francesco in particolare chiese di pregare il Signore affinché Egli stesso manifestasse la sua volontà: "Prega Cristo, o figlio, affinché per mezzo tuo si mostri la sua volontà. Quando l'avremo conosciuta con maggior certezza, potremo accondiscendere con maggior sicurezza ai tuoi pii desideri" (FF 1062).

Francesco è irremovibile Il Pontefice avrebbe preferito che Francesco avesse adottato la Regola monastica di S. Agostino o S. Benedetto: "Figlioli miei, la vostra vita pare a noi troppo dura e aspra, benché noi crediamo che voi siate di tanto fervore che di voi non bisogna dubitare, non di meno dobbiamo pensare per quelli lì quali vi avranno a seguire per lo avvenire dopo di voi, che questa vita non paia a loro troppo aspra". Ma il Santo fu irremovibile! Per i suoi frati aveva voluto come vita l'osservanza del santo Vangelo.

Il Laterano cadente Durante la notte, il Pontefice ebbe una visione: in sogno vide la basilica del Laterano che stava per crollare.

Terrorizzato, assisteva alla rovina ormai imminente quando sopraggiunse un uomo piccolo, scalzo, vestito poveramente che si avvicinò alla basilica e offerse la sua spalla per sostenerla.

In quell'uomo, Innocenzo III riconobbe Francesco!

Approvazione della Regola Il mattino seguente Innocenzo III fece chiamare Francesco e i suoi compagni. Li abbracciò uno ad uno e approvò la loro Regola. Aveva compreso il significato del sogno: Dio si sarebbe servito di Francesco e dei suoi compagni per salvare la Chiesa.

Sulla via del ritorno L'approvazione della Regola e le parole di incoraggiamento di Innocenzo III avevano riempito il cuore di Francesco e dei suoi frati di una gioia incontenibile. Il pensiero di rivedere tra poco la città di Assisi con le sue chiese, le contrade e la sua piazza, di incontrare gli amici, soprattutto i poveri e gli ammalati, aveva suscitato in loro una profonda nostalgia.

Attesi dalla gente Lungo la strada erano attesi dalla povera gente che si stringeva attorno a loro

per conoscerli e ascoltarli. Francesco invitava tutti a pregare e a ringraziare il Signore.

Si legge nel da Celano: "Cammin facendo andava ripensando gli innumerevoli benefici ricevuti da Dio e la cortesia con la quale erano stati accolti dal Vicario di Cristo" (1 Cel. 34).

Dopo ogni incontro, il Santo benediceva i presenti; poi coi suoi frati riprendeva il cammino.

Aiutati dalla Provvidenza Il viaggio durò alcuni giorni.

Una sera vennero a trovarsi in un luogo deserto. erano stanchi e affamati e non avevano nulla da mangiare. All'improvviso, "per divina provvidenza", apparve un uomo con un cesto di pane; lo diede loro e se ne andò in silenzio. Aggiunse il da Celano: "Nessuno di loro aveva mai visto questo uomo; perciò pieni di ammirazione si esortavano l'un l'altro a confidare sempre nella divina misericordia" (1 Cel. 34).

Giungono ad Assisi Ad Assisi furono accolti con gioia da parenti e amici. La gente, che in un primo tempo li guardava con diffidenza, dopo il loro incontro col Papa e l'approvazione della loro Regola, incominciò ad avvicinarli e amarli. Chi li incontrava per strada li salutava, e quando bussavano alle porte per l'elemosina erano aiutati.

La prima dimora Come prima dimora, i frati scelsero un tugurio abbandonato alla periferia di Assisi, in località Rivotorto.

Qui, ogni sera si ritrovavano, scambiavano le esperienze della giornata, pregavano insieme e consumavano il pasto dei poveri. Il rifugio era sprovvisto di tutto... eppure, i frati vi si trovavano bene, come in una reggia: la reggia di Madonna Povertà.

Un'oasi di pace A Rivotorto, i frati vivevano tranquilli, dediti alla preghiera e al lavoro. Al mattino sciamavano e, due a due, andavano a lavorare nei campi, a curare i lebbrosi, ad aiutare i poveri, gli ammalati e i preti anziani. La sera si ritrovavano, si scambiavano le esperienze e dopo avere consumato il pasto dei poveri, si coricavano sul pavimento per riposare. Non avevano alcuna preoccupazione per il domani, ma confidavano nella Provvidenza, che non faceva mai mancare il necessario per vivere. Tra di loro si aiutavano e si obbedivano a vicenda.

Il fratino Anche un ragazzo di dodici anni chiese di farsi frate. Francesco lo accolse ben volentieri. Era svelto, intelligente e molto caro. Un giorno, il "fratino" venne a sapere che Francesco durante la notte si alzava per andare a pregare nel bosco, dove avvenivano "fatti straordinari". Da allora, ogni sera si coricava col fermo proposito di seguirlo; ma il sonno lo raggiungeva e si addormentava. Una sera ricorse ad un'astuzia: legò il suo cordone a quello di Francesco; così si sarebbe certamente svegliato. Ma non fu così: il Santo si accorse di tutto; sciolse il nodo e si recò nel bosco a pregare: ma il "fratino" aveva sentito il rumore dei passi e si era svegliato. Aspettò che Francesco si incamminasse e lo seguì pian piano; si addentrò nel bosco e si nascose dietro un cespuglio. Dopo pochi minuti, vide il Santo inginocchiato, avvolto da bianchissima luce; tramortito dallo spavento, cadde a terra svenuto. Quando rinvenne, si trovò tra le braccia del Poverello che, accarezzandolo, gli ordinò di non dire a nessuno quello che aveva veduto.

Cacciati da Rivotorto Un giorno, sull'imbrunire, mentre i frati erano in preghiera, arrivò un contadino intenzionato ad occupare il luogo dove i frati erano riuniti. Spingeva strepitando, il suo asino: "Entra dentro, entra! Qui staremo benissimo!".

I frati si guardarono sbigottiti. Francesco intervenne: "Fratello, resta pure qui, prendi il nostro posto! Noi frati non possediamo nulla qui sulla terra!"

Rivolto ai suoi frati disse: "Fratelli, Dio non ci ha chiamati per contestare il posto ad un asino, ma per predicare il Vangelo. Andiamo! Troveremo altrove il rifugio dove passare la notte".

A casa di mamma Con l'animo sereno, i frati lasciarono il loro rifugio e cantando le lodi del Signore si diressero verso la chiesetta di S. Maria degli Angeli, detta anche della Porziuncola. Si legge nelle Fonti Francescane: "Francesco, pastore del piccolo gregge, ispirato dalla grazia divina, condusse i suoi frati a Santa Maria della Porziuncola perché voleva che l'Ordine dei minori crescesse e si sviluppasse sotto lo sguardo della Madre di Dio".

La porziuncola La cara cappella di S. Maria degli Angeli, per Francesco era piena di ricordi; l'aveva restaurata qualche anno prima e in essa aveva compreso pienamente la sua vocazione. Dio gli aveva rivelato che in essa sarebbero state elargite tante grazie. Per questo desiderava ardentemente fissarvi la sua dimora. Si rivolse ai monaci benedettini del monte Subasio ai quali apparteneva. L'abate gli donò non solo la chiesetta, ma anche una porzione di terra circostante.

Un luogo sicuro Francesco e i suoi frati, finalmente, si sentivano tranquilli, in un luogo sicuro dove nessuno poteva disturbarli e cacciarli. Attorno alla chiesetta costruirono cellette, intrecciate di frasche e spalmate di fango dove potevano ritirarsi per riposare e attendere, nel nascondimento, alla preghiera e alla penitenza, confortati dalla protezione della Madonna degli Angeli.

I più ricchi del mondo! La gente di Assisi era sbigottita al vedere Francesco e i suoi compagni andare scalzi, vestiti di sacco, sempre sereni, comportarsi come se fossero i più ricchi del mondo. Il loro lavoro alla Porziuncola era identico a quello che svolgevano a Rivotorto: lavoravano nei campi, curavano i lebbrosi, assistevano i poveri e gli ammalati, aiutavano i preti e gli anziani.

Nuovo stile Il modo di agire e di parlare di Francesco e dei suoi compagni, era assolutamente nuovo e originale: la gioia del Vangelo e la forza prorompente di una nuova maniera di testimoniare e comunicare la fede. Erano poveri e felici, parlavano la lingua della gente, non erano preti, non vestivano abiti particolari, erano lieti e felici di avere scoperto il tesoro più grande del mondo; erano contenti di stare insieme e di comunicare a tutti, proprio a tutti, la gioia di un incontro che aveva cambiato la loro vita ed esaltato la loro giovinezza.

Augusto Drago

La voce delle sorelle: Green pass...

La carta verde che serve per accedere ai luoghi pubblici.. Da noi sorelle serve solo il verde non la carta, verde come speranza, verde come futuro di gioia, verde come voglia di esserci ed esserci insieme...

Ecco con questi sentimenti abbiamo iniziato il cammino dell'estate che con i suoi 40 gradi e più non è stato dei più facili...

Abbiamo vissuto i week end nello Spirito che hanno visto avvicinarsi vari relatori, don Alessio, padre Salvatore, padre Luca, e Sebastiano Fascetta.. Tutto condito dalla presenza assidua e attenta del nostro caro padre Augusto!

Si sono avvicinati volti, situazioni difficili, lacrime e speranze tutte depositate ai piedi dell'altare con la certezza di una ripartenza più forte ritirati dal silenzio, dalla preghiera e dalla gioia fraterna..

È poi fratello caldo ha avuto la sua parte.. Ci ha annichilito, ma non abbiamo ceduto al

suo calore.. Anzi! Abbiamo lottato e vegliato e sudato e riso ecc. ecc.

La via dell'alba, i canti, le veglie in terrazza con Gesù esposto, le condivisioni con l'ora del tè freddo o del gelato, hanno reso questa estate magica... il cielo stellato sopra di noi.. Ester 3 mesi., parole per crescere.. E per volare più in alto..

Eh si... le video conferenze.. la gioia di vedersi anche se attraverso un monitor, tutto e di tutto dobbiamo render gloria a Dio che ci segue con amore!

Adesso l'autunno con i suoi colori che qui a Piazza Armerina non vediamo... Cosa ci donerà?

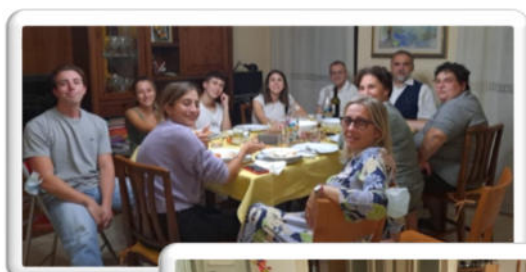
Non sappiamo... solo la certezza che tutto ci è donato!

San Francesco prega per noi!

Le sorelle di Piazza Armerina

Ricominciamo!!

UT UNUM SINT: sono ricominciate le missioni delle sorelle a Milano (sr. Maria) e a Roma/Napoli (sr. Maria Concetta) per ricominciare il cammino che la pandemia.... non è riuscita ad interrompere!



Antonio & Marina

Una parte del nostro cuore resta qui.. tra "gli angeli"



17-23 agosto 2021 (SETTE GIORNI UN' ESTATE)

Nel vicolo una foglia secca rotola e graffia i ciottoli col suo crepitio che accende i cuori e ci fa sentire finalmente soli ad accogliere il soffio caldo di chi ci ama, di chi ci chiama.

Qui davanti a Te, nel luogo più sicuro del castello, lasciamo una parte di noi affinché ve ne prendiate cura.

Che resti sempre sulla nostra pelle, il profumo delle carezze del nardo; che resti il sale delle lacrime come acqua benedetta; che restino gli sguardi in cui perdersi per sempre; che resti l'ultimo abbraccio da custodire nello scrigno più prezioso.

Che resti sempre l'eredità delle parole sussurrate sulla soglia della partenza: d'ora innanzi sarai nostro fratello e voi le nostre sorelle. E avrete sempre il buon sapore del pane tutte le volte sfioreremo il volto di Cristo.

"Andate a due a due per le strade"...

È ora di partire, ma una parte del nostro cuore resta qui tra "gli angeli", nella nostra nuova casa. Ora nulla sarà come prima: il Signore ora cammina con noi. Resta forte il desiderio di ritornare. A presto fratello Augusto, a presto sorelline Elisabetta, Maria A., Maria C., Barbara, Aurora.

Antonio Breizh Maiorano & Marina Della Corte.

La casa degli angeli (*Ut omnes unum sint*)

Vestite di cielo e di mare
nel cuore di questa terra d'ocra,
cantate l'Eterno dai tetti domestici
di panni stesi al sole.

Mi guardi, o Padre, con i loro occhi.
Pronunci il mio nome con le loro voci.
Mi sorridi con il loro squarcio d'azzurro.

Mi stringi a te con i loro abbracci
baciati dal pane buono dell'Eucaristia.

Passerò ora, solo come un respiro
dalla cruna dell'ago di questo tempio santo,
sussurrando un tornerò rubato alle lacrime,
perché "ne vale sempre la gioia"
di vivere tra gli angeli.

Partenza

Custodirò gli abbracci dell'arrivo, le pentole sul fuoco,
i saliscendi da una scala all'altra del tempio.
Custodirò l'aria del mattino che gonfia le tende e dà respiro alla stanza,
il frullo d'ali dei piccioni, le carte che rotolano nel vicolo
il vocio dei ragazzi di strada.
Custodirò i nostri occhi lucidi delle confessioni
e quelli ancora più languidi dei nostri figli con la coda.
Custodirò le stelle seminate dai vostri sorrisi
per esprimere i desideri di una vita.
Custodirò l'olio che consacra,
l'olio che consuma la tua voglia di essermi fratello.
Custodirò l'olio che risana le ferite,
quello che illumina uno scorcio d'estate col sole
basso
dell'ansia che trattiene,
dell'ultimo bacio che rilascia il vostro buon sapore
di Dio
prima di andar via affinché mi resti addosso.
Custodirò le mille immagini
e quelle che invento ogni giorno per ricordarvi
come se fossi lì con voi a spezzare il pane,
a bere vino santo o soltanto a fissare
quel cero acceso alle sette del mattino.



Fonti Francescane del mese

Continuiamo il lunedì la lettura delle Fonti Francescane

Lunedì 4 ottobre

I Cel 382-393

FAMA DEL BEATO FRANCESCO. CONVERSIONE DI MOLTI A DIO. COME LA SUA ISTITUZIONE FU CHIAMATA «ORDINE DEI FRATI MINORI». FORMAZIONE DI COLORO CHE VI ENTRAVANO

382 36. Il valorosissimo soldato di Cristo passava per città e castelli annunciando il Regno dei cieli, la pace, la via della salvezza, la penitenza in remissione dei peccati; *non però con gli artifici della sapienza umana, ma con la virtù dello Spirito* (1Cor 2,4). Poiché ne aveva ricevuto l'autorizzazione dalla Sede Apostolica, operava fiducioso e sicuro, rifuggendo da adulazioni e lusinghe. Non era solito blandire i vizi, ma sferzarli con fermezza; non cercava scuse per la vita dei peccatori, ma li percuoteva con aspri rimproveri, dal momento che aveva piegato prima di tutto se stesso a fare ciò che inculcava agli altri. Non temendo quindi d'esser trovato incoerente, predicava la verità con franchezza, tanto

che anche uomini dottissimi e celebri accoglievano ammirati le sue ispirate parole, e alla sua presenza erano invasi da un salutare timore.

383 Uomini e donne, chierici e religiosi accorrevano a gara a vedere e a sentire il Santo di Dio, che appariva a tutti come un uomo di un altro mondo. Persone di ogni età e sesso venivano sollecite ad ammirare le meraviglie che il Signore di nuovo compiva nel mondo per mezzo del suo servo. La presenza o anche la sola fama di san Francesco sembrava davvero una nuova luce mandata in quel tempo dal cielo a dissipare le caliginose tenebre che avevano invaso la terra, così che quasi più nessuno sapeva scorgere la via della salvezza. Erano infatti quasi tutti precipitati in una così profonda dimenticanza del Signore e dei suoi comandamenti, che appena sopportavano di smuoversi un poco dai loro vizi incalliti e inveterati.

384 37. Splendeva come fulgida stella nel buio della notte e come luce mattutina diffusa sulle tenebre, così in breve l'aspetto dell'intera regione si cambiò e, perdendo il suo orrore, divenne più ridente. E' finita la lunga siccità, e nel campo già squallido cresce rigogliosa la messe. Anche la vigna incolta comincia a coprirsi di fiori profumati e a maturare, per grazia del Signore, i frutti soavi di bontà e di bene. Ovunque risuonano azioni di grazie e inni di lode, e non pochi, lasciate le cure mondane, seguendo l'esempio e l'insegnamento di san Francesco, impararono a conoscere amare e rispettare il loro Creatore. Molti, nobili e plebei, chierici e laici, docili alla divina ispirazione, si recavano dal Santo, bramosi di schierarsi per sempre con lui e sotto la sua guida. E a tutti egli, come ricca sorgente di grazia celeste, dona le acque vivificanti che fanno sbocciare le virtù nel giardino del cuore. Artista e maestro di vita evangelica veramente glorioso: mediante il suo esempio, la sua Regola e il suo insegnamento, si rinnova la Chiesa di Cristo nei suoi fedeli, uomini e donne, e trionfa la triplice milizia degli eletti.



385 A tutti dava una regola di vita, e indicava la via della salvezza a ciascuno secondo la propria condizione.

386 É ora il momento di concentrare l'attenzione soprattutto sull'Ordine che Francesco suscitò col suo amore e vivificò con la sua professione. Proprio lui, infatti, fondò l'Ordine dei frati minori, ed ecco in quale occasione gli diede tale nome. Mentre si scrivevano nella Regola quelle parole: «Siano minori», appena l'ebbe udite esclamò: «Voglio che questa Fraternità sia chiamata Ordine dei frati minori». E realmente erano «minori»; «sottomessi a tutti» e ricercavano l'ultimo posto e gli uffici cui fosse legata qualche umiliazione, per gettare così, le solide fondamenta della vera umiltà, sulla quale si potesse svolgere l'edificio spirituale di tutte le virtù.

387 E davvero su questa solida base edificarono, splendida, la costruzione della carità. E come pietre vive, raccolte, per così dire, da ogni parte del mondo, crebbero in tempio dello Spirito Santo. Com'era ardente l'amore fraterno dei nuovi discepoli di Cristo! Quanto era forte in essi l'amore per la loro famiglia religiosa! Ogni volta che in qualche luogo o per strada, come poteva accadere, si incontravano, era una vera esplosione del loro affetto spirituale, il solo amore che sopra ogni altro amore è fonte di vera carità fraterna. Ed erano casti abbracci, delicati sentimenti, santi baci, dolci colloqui, sorrisi modesti, aspetto lieto, occhio semplice, animo umile, parlare cortese, risposte gentili, piena unanimità nel loro ideale, pronto ossequio e instancabile reciproco servizio.³⁹ Avendo disprezzato tutte le cose terrene ed essendo immuni da qualsiasi amore egoistico, dal momento che riversavano tutto l'affetto del cuore in seno alla comunità, cercavano con tutto l'impegno di donare perfino se stessi pervenire incontro alle necessità dei fratelli. Erano felici quando potevano riunirsi, più felici quando stavano insieme, ma era per tutti pesante il vivere separati, amaro il distacco, doloroso il momento dell'addio. Questi docilissimi soldati non anteponevano comunque nulla ai comandi della santa obbedienza; vi si preparavano anzi in anticipo, e si precipitavano ad eseguire, senza discutere e rimosso ogni ostacolo, qualunque cosa veniva loro ordinata.

388 Da cultori fedeli della santissima povertà, poiché non possedevano nulla, non s'attaccavano a nessuna cosa, e niente temevano di perdere. Erano contenti di una sola tonaca talvolta rammendata dentro e fuori, tanto povera e senza ricercatezze da apparire in quella veste dei veri crocifissi per il mondo, e la stringevano ai fianchi con una corda, e portavano rozzi calzoni. Il loro santo proposito era di restare in quello stato, senza avere altro. Erano perciò sempre sereni, liberi da ogni ansietà e pensiero, senza affanni per il futuro; non si angustiavano neppure di assicurarsi un ospizio per la notte, anche se pativano grandi disagi nel viaggio. Sovente, durante il freddo più intenso, non trovando ospitalità, si rannicchiavano in un forno, o pernottavano in qualche spelonca.

389 Di giorno, quelli che ne erano capaci, si impegnavano in lavori manuali, o nei ricoveri dei lebbrosi o in altri luoghi, servendo a tutti con umiltà e devozione. Non volevano esercitare nessun lavoro che potesse dar adito a scandalo, ma sempre si occupavano di cose sante e giuste, oneste e utili, dando esempio di umiltà e di pazienza a tutti coloro con i quali si trovavano.

390 40. Amavano talmente la pazienza, che preferivano stare dove c'era da soffrire persecuzioni che non dove, essendo nota la loro santità, potevano godere i favori del mondo. Spesso, ingiuriati, vilipesi, percossi, spogliati, legati, incarcerati, sopportavano tutto

virilmente, senza cercare alcuna difesa; dalle loro labbra anzi non usciva che un cantico di lode e di ringraziamento.

391 Non cessavano quasi mai di pregare e lodare il Signore; esaminando ogni loro azione, ringraziavano Dio per il bene fatto e piangevano amaramente per le colpe e negligenze commesse. Quando poi nella preghiera non avvertivano la usuale dolcezza, si credevano abbandonati da Dio. E per non lasciarsi sorprendere dal sonno durante la loro lunga preghiera, adoperavano diversi espedienti: alcuni si aggrappavano a delle funi, altri si servivano di cilizi di ferro o di legno. Se talvolta pareva loro di essere stati meno sobri del solito, per aver preso cibo e bevanda a sufficienza, oppure di aver oltrepassato sia pur per poco la misura della stretta necessità per la stanchezza del viaggio, si punivano aspramente con una astinenza di parecchi giorni. Si studiavano infine di domare gli istinti della carne con tal rigore, da non esitare spesso a tuffarsi nel ghiaccio e a martoriare il corpo tra i rovi acuminati rigandolo di sangue.

392 41. Avevano tanto disprezzo per i beni terreni, che a stento sopportavano di accettare le cose più

necessarie per vivere e, disabituati ormai da lungo tempo a qualsiasi comodità corporale, affrontavano senza paura alcuna le più dure privazioni.

393 Ma mentre erano così severi con sé stessi, il loro contegno era sempre garbato e pacifico con tutti, e attendevano solo a opere di edificazione e di pace, evitando con grande cura ogni motivo di mal esempio. Parlavano solamente quando era necessario, né mai dicevano parole scorrette o vane. In tutta la loro vita e attività non si poteva trovare nulla che non fosse onesto e retto. Dal loro atteggiamento traspariva sempre compostezza e modestia; e mortificavano talmente i propri sensi che non vedevano né sentivano se non quello che era essenziale e doveroso: sguardo rivolto a terra e mente fissa al cielo. Gelosia, malizia, rancore, diverbi, sospetto, amarezza non trovavano posto in loro, ma soltanto grande concordia, costante serenità, azioni di grazia e di lode.

Lunedì 11 ottobre

I Cel 394-398

DIMORA A RIVOTORTO E OSSERVANZA DELLA POVERTÀ

394 42. Il beato Francesco era solito raccogliersi con i suoi compagni in un luogo presso Assisi, detto Rivotorto, ed erano felici, quegli arditissimi disprezzatori delle case grandi e belle, di un tugurio abbandonato ove potevano trovare riparo dalle bufere, perché, al dire di un santo, c'è maggior speranza di salire più presto in cielo dalle baracche che dai palazzi.

Padre e figli se ne stavano così insieme, tra molti stenti e indigenze, non di raro privi anche del ristoro del pane, contenti di qualche rapa che andavano a mendicare per la pianura di Assisi. L'abitazione poi era tanto angusta, che a fatica vi potevano stare seduti o stesi a terra, tuttavia «non si udiva mormorazione né lamento; ognuno manteneva la sua giocondità di spirito e tutta la sua pazienza».

395 San Francesco ogni giorno, anzi di continuo esaminava diligentemente se stesso e i suoi, perché non restasse in loro nulla di mondano e fosse evitata qualsiasi negligenza. Con se stesso era particolarmente rigoroso e vigile, e se come avviene a tutti, lo assaliva qualche tentazione della carne, si immergeva d'inverno nel ghiaccio, finché il pericolo spirituale fosse scomparso. Gli altri, naturalmente, imitavano fervidamente questo suo mirabile esempio di penitenza.

396 43. Insegnava loro non solo a combattere i vizi e a mortificare gli stimoli del corpo, ma anche a conservare puri i sensi esterni, per i quali la morte entra nell'anima. Passando un giorno per quelle contrade con grande pompa e clamore l'imperatore Ottone, che si recava a ricevere «la corona della terra», il santissimo padre non volle neppure

uscire dal suo tugurio, che era vicino alla via di transito, né permise che i suoi vi andassero, eccetto uno il quale doveva annunciare con fermezza all'imperatore che quella sua gloria sarebbe durata ben poco.

Siccome il glorioso Santo aveva la sua dimora nell'intimo del cuore, dove preparava una degna abitazione a Dio, il mondo esteriore con il suo strepito non poteva mai distrarlo, né alcuna voce interrompere la grande opera a cui era intento. Si sentiva investito dall'autorità apostolica, e perciò ricusava fermamente di adulare re e principi.

397 44. Cercava costantemente la santa semplicità, né ammetteva che l'angustia del luogo impedisse le espansioni dello spirito. Scrisse perciò i nomi dei frati sui travicelli della capanna, perché ognuno potesse riconoscerli il proprio posto per la preghiera e il riposo, e la ristrettezza del luogo non turbasse il raccoglimento dell'animo.

398 Mentre erano nel tugurio, capitò un giorno che un contadino vi giungesse col suo asinello, e temendo di essere cacciato fuori, spinse l'asino dentro il tugurio,

incitandolo con queste parole: «Entra, che faremo un buon servizio a questo ricovero!». Francesco nell'udire questo si rattristò, indovinando il pensiero di quell'uomo: credeva infatti che i frati volessero fermarvi e ingrandire la loro abitazione, unendo casa a casa. E subito san Francesco abbandonò quel luogo,

per recarsi in un altro non distante, chiamato Porziuncola dove, come si disse, molto tempo prima egli stesso aveva riparato la chiesa di Santa Maria. Non voleva avere nulla di proprio, per poter possedere più pienamente tutto nel Signore.

Lunedì 18ottobre

I Cel 399-403

IL BEATO FRANCESCO INSEGNA AI FRATI A PREGARE.OBBEDIENZA E PUREZZA DEI MEDESIMI

399 45. In quel tempo i frati gli chiesero con insistenza che insegnasse loro a pregare, perché, comportandosi con semplicità di spirito, non conoscevano ancora l'ufficio liturgico. Ed egli rispose: «*Quando pregate, dite: Padre nostro (Mt 6,9)! e: Ti adoriamo, o Cristo, in tutte le tue chiese che sono nel mondo e Ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo*». E questo gli stessi discepoli del pio maestro si impegnavano ad osservare con ogni diligenza, perché si proponevano di eseguire perfettamente non solo i consigli fraterni e i comandi di lui, ma perfino i suoi segreti pensieri, se riuscivano in qualche modo a intuirli.

400 Infatti il beato padre insegnava loro che la vera obbedienza riguarda i pensieri non meno che le parole espresse. i desideri non meno che i comandi. E cioè: «Se un frate suddito, prima ancora di udire le parole del superiore, ne indovina l'intenzione, subito deve disporsi all'obbedienza e fare ciò che al minimo segno gli sembrerà la volontà di lui».

401 Fedeli alla esortazione di Francesco, essi, ogni volta che passavano vicino a una chiesa, oppure anche la scorgevano da lontano, si inchinavano in quella direzione e, proni col corpo e con lo spirito, adoravano l'Onnipotente, dicendo: «Ti adoriamo, o Cristo, qui e in tutte le chiese». E, cosa non meno ammirevole, altrettanto facevano dovunque capitava loro di vedere una croce o una forma di croce, per terra, sulle pareti, tra gli alberi, nelle siepi.

402 46. Erano così pieni di santa semplicità, di innocenza! di purezza di cuore da ignorare ogni doppiezza.

Come unica era la loro fede, così regnava in essi l'unità degli animi, la concordia degli intenti e dei costumi, la stessa carità, la pratica delle virtù, la pietà degli atti, l'armonia dei pensieri.

403 Avevano scelto come confessore un sacerdote secolare che era tristamente noto per le sue enormi colpe e degno del disprezzo di tutti a motivo della sua depravata condotta; ma essi non vollero credere al male che si diceva di lui e continuarono a confessargli i propri peccati, prestandogli la debita riverenza. Anzi, avvenne un giorno che quel sacerdote, o forse un altro, dicesse a uno di loro: «Bada, fratello, di non essere ipocrita»; quel frate si reputò davvero ipocrita e, per il profondo dolore che ne sentiva, non sapeva più darsi pace, giorno e notte. Agli altri che gli chiedevano il perché di tanto insolito lamento e mestizia, rispondeva: «Un sacerdote mi ha detto questo, e io ne sono così afflitto da non poter pensare ad altro!». Lo esortavano, per consolarlo, a non prestar fede a quelle parole; ma egli replicava: «Che dite mai, fratelli? Può forse un sacerdote dire il falso? Se il sacerdote non può mentire, bisogna credere che quanto mi ha detto è vero». E perseverò a lungo in tale semplicità, finché Francesco stesso lo assicurò, spiegandogli le parole del sacerdote e scusandone con sapiente intuito l'intenzione. Non c'era turbamento, per grande che fosse, nell'animo dei confratelli che alla sua parola di fuoco non svanisse e tornasse il sereno!

Lunedì 25ottobre

I Cel404-409

IL CARRO DI FUOCOE COME IL BEATO FRANCESCO, ANCHE ASSENTE, VEDEVA I SUOI FRATI

404 47. Poiché camminavano con semplicità davanti a Dio e con coraggio davanti agli uomini, in quel tempo meritavano i santi frati la grazia di una rivelazione soprannaturale. Animati dal fuoco dello Spirito Santo, pregavano cantando il «Pater noster» su una melodia religiosa, non solo nei momenti prescritti, ma ad ogni ora, perché non erano preoccupati dalle cure materiali.

405 Una volta che Francesco era assente, verso mezzanotte, mentre alcuni dormivano e altri pregavano fervorosamente in silenzio, entrò per la porticina della casa un carro di fuoco luminosissimo che fece due o tre giri per la stanza; su di esso poggiava un grande globo, che a guisa di sole rischiarò le tenebre notturne. I frati che vegliavano furono pieni di stupore, quelli che dormivano si destarono atterriti, sentendosi tutti quanti invasi da quella luce, non solo nel corpo, ma anche nello spirito. Riunitisi insieme, si domandavano il

significato di quel misterioso fenomeno; ma ecco, per la virtù di tanto fulgore ognuno vedeva chiaramente nella coscienza dell'altro.

Allora compresero e furono certi che si trattava dell'anima del beato padre, raggiante di così grande splendore, e che essa si era meritato da Dio quel dono straordinario di benedizione e di grazia, soprattutto a motivo della sua purezza e per la sua sollecitudine paterna verso i suoi figli.

406 48. Spessissimo avevano avuto precisi e chiari indizi che Francesco, per la sua santità, poteva leggere i segreti della loro anima. Quante volte infatti, per rivelazione dello Spirito Santo, conobbe le vicende dei fratelli lontani, penetrò i cuori e le coscienze! Quanti avvertì in sogno di quello che dovevano fare o evitare! A quanti, che sembravano retti esteriormente, predisse il pericolo della perdizione, mentre ad altri, conoscendo il termine delle loro opere malvagie, predisse la grazia della salvezza! Qualcuno anzi, particolarmente puro e semplice, ebbe il dono e il conforto speciale della apparizione del Santo in maniera davvero singolare.

407 Tra tanti fatti del genere, eccone uno appreso da testimoni degni di fede. Frate Giovanni da Firenze, eletto da san Francesco ministro dei minori in Provenza, aveva raccolto i suoi frati a capitolo. Il Signore Iddio gli concesse, nella sua bontà, la grazia di parlare con tanto zelo da conquistare tutti ad un ascolto benevolo e attento.

Era presente tra loro un frate sacerdote, di nome Monaldo, famoso specialmente per la vita virtuosa, fondata sull'umiltà, corroborata dalla preghiera frequente e difesa dalla pazienza; ed anche frate Antonio al quale Iddio diede «l'intelligenza delle sacre Scritture»(Lc 24,45) e il dono di predicare Cristo al mondo intero con parole più

dolci del miele. Ora, mentre Antonio predicava ai frati con fervore e devozione grandissima sul tema: «Gesù Nazareno, Re dei Giudei» (Gv 19,19), il detto frate Monaldo, guardando verso la porta della sala capitolare, vide il beato Francesco sollevato in alto, con le braccia distese a forma di croce, in atto di benedire i presenti. E tutti i presenti, sentendosi essi stessi investiti dalla consolazione dello Spirito Santo, e ripieni di

gaudio salutare, trovarono assai credibile il racconto dell'apparizione e della presenza del gloriosissimo Padre.

408 49. Quanto alla conoscenza che egli aveva dei segreti dei cuori, tra le molte prove che molti conobbero, ne riferirò una indubitabile sotto ogni aspetto. Un frate di nome Riccerio, nobile di famiglia e più ancora di costumi, vero amante di Dio e disprezzatore di se stesso, aveva il pio desiderio e la fortissima volontà di assicurarsi la piena benevolenza del santo padre Francesco; ma d'altra parte lo tormentava il timore che san Francesco lo detestasse segretamente, privandolo del suo affetto. Era convinto questo frate, assai timorato, che chiunque era amato di particolare amore da san Francesco, fosse anche degno di meritarsi la divina grazia, e che viceversa fosse segno di condanna del Giudice divino, se non fosse accolto da lui con benevolenza e amicizia. Ma non rivelava a nessuno questo suo inquietante e persistente pensiero.

50. Un giorno però il beato padre, mentre pregava nella cella, e quel fratello, angosciato dal solito dubbio, stava avvicinandosi a quel «luogo», ne avvertì l'arrivo e il turbamento che aveva nell'animo. Subito lo fece chiamare, e gli disse: «Non lasciarti turbare da nessuna tentazione figliolo; nessun pensiero ti tormenti, perché tu mi sei carissimo, e sappi che sei tra quelli a me più cari, e ben degno del mio affetto e della mia amicizia. Vieni da me quando vuoi, liberamente come ad amico». Restò attonito frate Riccerio, e da allora in poi, pieno di più grande venerazione, quanto più vedeva crescere l'amore di san Francesco per lui, tanto più dilatava la sua fiducia nella divina misericordia.

409 Quanto penosa dev'essere, padre santo, la tua assenza per quelli che disperano di trovare sulla terra un altro simile a te! Aiuta con la tua intercessione, te ne preghiamo, coloro che vedi avvolti nella micidiale macchia del peccato, tu che, mentre eri già ripieno dello spirito dei giusti, e prevedevi l'avvenire e conoscevi le realtà presenti, malgrado ciò, per mettere in fuga ogni forma di ostentazione, ti ricoprivi con il manto della santa semplicità. Ma ritorniamo indietro, riprendendo l'ordine storico della narrazione.



Riascoltando il Carisma

Il giovedì ricominciamo a meditare sul CARISMA della comunità

Giovedì 7 ottobre

Carisma.

È una chiamata a vivere sotto la mozione dello Spirito con un cuore di povero che riceve tutto da Dio. Tutto è donato... La vita sotto la mozione dello Spirito esclude in partenza un piano preciso e determinato, poiché implica una attitudine fondamentale di poveri: le mani vuote davanti a Dio nell'ascolto, nell'accoglienza e nella disponibilità alla Sua Parola. Tuttavia, possiamo dire che il Signore ci domanda di rispondere con lo spirito e il cuore di Maria, ad una missione che, pur non essendo ancora delineata nei suoi particolari, ci porta a vivere nel cuore del Regno di Dio. La Comunità Maranathà ut unum sint ha questo preciso dono da parte di Dio: essere segno della fortezza inespugnabile di Dio in un tempo di

lotta e di battaglia per il Suo Regno. Con la piccolezza e l'arma dell'umiltà, aiutata dalla grazia del Signore, la Comunità dona sé stessa per ridare ad ogni uomo e all'umanità intera il segno evangelico dell'unità: UT UNUM SINT, secondo il desiderio di Gesù. In questo la Comunità si ispira a San Francesco, sotto la cui protezione mette sé stessa e la propria esperienza. Come vivere, in concreto, questo Carisma?

A questo riguardo il Signore ci ha indicato quattro piste da seguire:

1. Adorazione
2. Intercessione
3. Combattimento Spirituale
4. Missione

Giovedì 14 ottobre

Adorazione



L'Adorazione della Maestà del Signore nel suo Essere Uno e Trino, è il punto cardine del nostro Carisma. La spiritualità sarà essenzialmente una spiritualità trinitaria, vissuta attraverso e nell'Umanità di Gesù.

Mediante l'Adorazione si diventa sacerdoti del mondo: con essa si proclama davanti a tutto il creato la gloria di Colui che dalle tenebre fa brillare la luce e la bellezza che risplende in tutte le cose. L'Adorazione è vivere nella inevidente evidenza di Dio alla radice di un cuore che Dio

stesso ha trasformato in cuore di Amore. Vivere questo Carisma implica una fondamentale scelta di povertà interiore che è, prima di tutto, povertà del cuore, purezza della mente, sacrificio ed offerta di sé. Ciò permette di cantare come S. Francesco il canto universale della lode e ci fa capire di essere un piccolo lembo della gloria di Dio. Maranathà ut unum sint sarà, quindi, prima di tutto, Adorazione, Lode, Ringraziamento sull'esempio di Maria, prima adoratrice del Padre.

L'Adorazione, tuttavia, non è solo un momento di preghiera, ma uno stato di vita, un essere nel cuore, in uno stato di povertà, semplicità ed umiltà. Perciò la vita sarà improntata a uno spirito di povertà e di piccolezza. Infatti, l'Adorazione si nutre di povertà come i polmoni si nutrono d'aria

Giovedì 21 ottobre

Intercessione



Oggi nel mondo c'è un grande bisogno di intercessione e di intercessori. San Francesco fu un santo di intercessione. L'intercessione è amore per la salvezza delle anime portata

alle conseguenze più forti e più sublimi. Sulla Croce, Gesù, ci ha dato la testimonianza vivissima di intercessione: ha dato la Sua Vita per la salvezza di tutti. Intercedere è versare il sangue del proprio cuore per i fratelli, è farsi carico dei loro pesi e dei loro peccati, è sudare gocce di sangue come Gesù nel Getzemani. L'intercessione è un cuore fatto ardente carità, è un cuore che, come Abramo, come Gesù, come San Francesco, lotta con Dio per la salvezza delle anime. Il carisma è anche intercedere perché l'uomo ritrovi nell'unità relazionale la pienezza della sua umanità e tutte le nazioni diventino uno in Cristo. L'accoglienza

calda e amorosa di fratelli e sorelle che hanno bisogno di rianimare la propria vita spirituale e il proprio rapporto con Dio, sarà il segno caratteristico del Maranatha ut unum sint. La preghiera di intercessione prevede: preghiera e discernimento sui fratelli, aiuto dato loro per una preghiera personale, l'illuminazione con la Parola del Signore. La Comunità farà propria la Parola del Signore: "Pregate gli uni per gli altri per essere guariti". Nel vivere il Carisma dell'Intercessione terrà costantemente presenti gli immensi bisogni della Chiesa e del mondo dedicando giornate di digiuno e di penitenza da offrire al Signore. Per vivere più in profondità questo Carisma, la Comunità si offre come vittima al Padre, sull'esempio e ad imitazione della Vittima Divina, Cristo Gesù.

Giovedì 28 ottobre

Combattimento Spirituale



La Comunità fa sua la Parola del Signore che dice:

"Rivestitevi dell'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia non è infatti contro

creature fatte di sangue e di carne, ma contro i principati e le potestà, contro i dominatori di

questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano le regioni celesti..."

Il nostro tempo è tempo di Combattimento Spirituale: combattere per la fede, per il Regno di Dio e perché, nell'unità, l'uomo ritrovi la sua unità; per questo bisogna essere pronti a dare la vita.

Calendario

Ottobre

2 Matr. Chiara e Marco Berno MI
4 S. Francesco
4 Onom. Francesca Maria La Cara(P.Armerina)
15 S.Teresa
19 Compl. Marco Berno MI

22 S. Donato MI
23 Compl. Francesca CER.
24 Compl. Padre Augusto
26 Matr. Marina e Franco Annibali RM
26 Compl. Leonardo Fappani MI
30 Compl. Elisabetta Corti RM



Preghiamo

La nostra comunità è ormai parte viva della Chiesa, mi sembra giusto quindi mettere in fondo al giornale una preghiera per la Chiesa. Di volta in volta abbiamo pregato per le occasioni che si verificavano: per Cristian, per gli altri malati, per il vescovo. Vorrei continuare a pregare per la Chiesa, per il mondo, con una preghiera che ci ha insegnato s. Francesco, affinché, attraverso l'amore del Padre, possiamo essere noi i primi responsabili del cambiamento del mondo. E' .. preghiera Semplice.....

O Signore,

fa di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa ch'io porti amore,

dove è offesa, ch'io porti il perdono,

dove è discordia, ch'io porti la fede,

dove è l'errore, ch'io porti la Verità,

dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,

dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

O Maestro, fa che io non cerchi tanto:

ad essere compreso, quanto a comprendere.

ad essere amato, quanto ad amare.

Poiché:

è dando, che si riceve:

perdonando, che si è perdonati;

morendo, che si risuscita a Vita Eterna.



Amen

